



INCONTRO DEI NUOVI CONSIGLI PASTORALI PARROCCHIALI DELLA CITTÀ

Opera della Provvidenza “Sant’Antonio”

Sabato 25 gennaio 2014

Festa della Conversione di S. Paolo

CANTO INIZIALE

Tu sei come roccia

Tu sei come roccia di fedeltà:
se noi vacilliamo, ci sosterrai,
perché Tu saldezza sarai per noi.
Certo non cadrà questa tenace rupe!

Tu sei come fuoco di carità:
se noi siamo spenti c’infiammerai,
perché Tu fervore sarai per noi.
Ecco: arderà nuova l’inerte vita!

Tu sei come lampo di verità:
se noi non vediamo, ci guarirai,
perché Tu visione sarai per noi.
Di te la città splende sull’alto monte!

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T. Amen.

ORAZIONE

C. O Padre, Dio d’infinita bontà e misericordia,
sull’esempio di Paolo donaci di camminare fedelmente
sulla via che ci hai aperto in Cristo Gesù.

Fa’, o Dio, che le nostre strade
– come quella di Saulo – si incrocino con la tua,
quella che ci hai indicato nel Cristo tuo Figlio.

Come l’apostolo Paolo,
vogliamo camminare con Gesù e dietro a Gesù.

Donaci, o Padre, di procedere **insieme**,
come Consigli Pastoralis,
su questa strada da te benedetta,
affinché la nostra comunione ecclesiale
possa essere, nel tempo,
manifestazione della comunione trinitaria.

Per Cristo nostro Signore.

T. Amen

L. Ascoltiamo, come Paolo stesso racconta al popolo, l'incontro con Gesù il Nazareno.

Dagli Atti degli Apostoli At 22,3-16

In quei giorni, Paolo disse al popolo:

«Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilicia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamalièle nell'osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darvi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.

Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all'improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?". Io risposi: "Chi sei, o Signore?". Mi disse: "Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti". Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: "Che devo fare, Signore?". E il Signore mi disse: "Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia". E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.

Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: "Saulo, fratello, torna a vedere!". E in quell'istante lo vidi. Egli soggiunse: "Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome"».

Parola di Dio.

T. Rendiamo grazie a Dio.

Qualche istante di silenzio

L. Chiediamo al Signore, in questa preghiera, di raggiungerci con il dono della sua presenza, che illumini la nostra vita, che la sua luce penetri nel profondo di noi stessi, in modo da cambiare i nostri cuori e lasciarci convertire da Lui, come ha fatto Paolo.

L. O Signore, noi crediamo che tu sei in mezzo a noi

T. la tua presenza è il motivo del nostro stare insieme.

L. Tu sostieni la nostra vita e le nostre decisioni

T. desideriamo seguirti perché il tuo sguardo ci ha conquistato.

L. Ti accogliamo come il Signore della vita

T. la tua Parola sostenga il nostro cammino.

L. Da te impariamo ad amare come Gesù ci ama

T. aiutaci a lasciarci avvolgere dalla tua luce. Amen.

COLLETTA

C. O Dio, che hai illuminato tutte le genti con la parola dell'apostolo Paolo, concedi anche a noi, che oggi ricordiamo la sua conversione, di essere testimoni della tua verità e di camminare sempre nella via del Vangelo. Per il nostro Signore...

T. Amen.

Sintesi degli interventi dei relatori sul tema del “CONSIGLIARE”

L'arte di consigliare
Spunti biblici

Vicariato di
Torre

1. La vicenda dei due consiglieri Achitòfel e Cusal (2 Sam 15,1-17,23) consiglieri di Davide e di Assalonne.
 - a. La vicenda di due consiglieri del re David dentro un contesto di divisione del regno di Israele...
 - b. Servire la verità e servire la legittima autorità
 - c. Achitofel ovvero il destino di chi non accetta che il proprio consiglio vada perduto.
2. La grande preoccupazione, attestata più volte nell'esperienza progressiva di Israele, è quella di "arginare" un potere che tende ad essere assoluto e divinizzato (vedi per es. Dt 17,20 in cui si dice che il popolo deve fornire al re una copia dei comandi del Signore [qui in concreto il codice deuteronomico): «perché il cuore [del re] non si insuperbisca verso i suoi fratelli ed egli non si allontani da questi comandi, né a destra, né a sinistra, e prolunghi così i giorni del suo regno, lui e i suoi figli, in mezzo a Israele»). La rigorosa concentrazione di tutto ciò che è divino nella persona di Dio conduce ad una radicale desacralizzazione del potere.
3. Alcuni testi sapienziali sull'arte di chiedere e ascoltare consigli e la loro valenza:
 - a. Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, / non indugia nella via dei peccatori / e non siede in compagnia degli stolti; / ma si compiace della legge del Signore / la sua legge medita giorno e notte. (Sal 1,1,2); Benedico il Signore che mi ha dato consiglio / anche di notte il mio cuore mi istruisce (Sal 16,7);
 - b. Lo stolto giudica diritta la sua condotta / il saggio, invece, ascolta il consiglio (Prov 12,15). L'insolenza provoca contese / la sapienza si trova presso coloro che prendono consiglio (Prov 13,10);
 - c. Non consigliarti con una donna sulla sua rivale / con un pauroso sulla guerra / con un mercante sul commercio / con un compratore sulla vendita / con un invidioso sulla riconoscenza / con uno spietato sulla bontà di cuore / con un pigro su un'iniziativa qualsiasi / con un mercenario annuale sul raccolto / con uno schiavo pigro su un gran lavoro / non dipendere da costoro per nessun consiglio. / Invece frequenta spesso un uomo pio / che tu conosci come osservante dei comandamenti (Sir 37,11-12).
4. Il consiglio di Gesù ad un uomo benestante (Lc 18,18,23).
5. Un membro del Sinedrio in una difficile riunione: la scelta di Gamaliele (At 5,34ss).

p. Paolo Bizzeti

OSSERVAZIONI PRELIMINARI. ATTUALITÀ E AMBIGUITÀ DEL “CONSIGLIO”

Viviamo **nel tempo degli esperti**, dei consulenti: il “consiglio” è una prestazione professionale?

Il nostro è anche il **tempo del dubbio**. È dannoso dubitare? Il “consiglio” è la soluzione del dubbio?

«Il consiglio ci eleva verso progetti da noi nemmeno immaginati... a rigore, il consiglio ci orienta verso scelte che potrebbero essere in perdita. I santi sono stati umanamente definiti “pazzi”. Hanno desiderato, chiesto e accolto lo Spirito in loro... e hanno fatto del bene, hanno umanizzato l’umanità» (G. Pollano).

Il consiglio è anche **un’opera di misericordia**.

IL CONSIGLIO: DONO DEL CIELO?

Nella Scrittura: la sapienza di chi chiede consiglio

Nell’**Antico Testamento** troviamo che i re di Israele avevano i loro consiglieri.

Il Salmo 32: «Ti farò saggio, ti indicherò la via da seguire, con gli occhi su di te ti darò consiglio» (Sal 32).

Il **Siracide** (37,1-11): Ogni consigliere suggerisce consigli, ma ***c’è chi consiglia a proprio vantaggio***. Guardati da un consigliere, informati quali siano le sue necessità - egli nel consigliare penserà al suo interesse - perché non getti la sorte su di te e dica: «La tua via è buona», poi si terrà in disparte per vedere quanto ti accadrà. Non consigliarti con chi ti guarda di sbieco, nascondi la tua intenzione a quanti ti invidiano. Non consigliarti con una donna sulla sua rivale, con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio, con un compratore sulla vendita, con un invidioso sulla riconoscenza, con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su un’iniziativa qualsiasi, con un mercenario annuale sul raccolto, con uno schiavo pigro su un gran lavoro; non dipendere da costoro per nessun consiglio. Invece ***frequenta spesso un uomo pio***, che tu conosci come osservante dei comandamenti e la cui anima è come la tua anima; se tu inciampi, saprà compatirti. Segui il ***consiglio del tuo cuore*** (*Leb coscienza*), perché nessuno ti sarà più fedele di lui. La coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Al di sopra di tutto questo ***prega*** l’Altissimo perché guidi la tua condotta secondo verità.

Anche Gesù offre consigli, sempre rispettando la libertà delle persone.

2.2. Il dono del consiglio in una prospettiva evangelica

2.2.1. I doni di Dio

Tutta la storia della salvezza è basata su questo fatto: *Dio* non solo fa dono della pace, della verità, della redenzione... ma *è egli stesso il dono per eccellenza*, si dona a noi in misura unica.

Il Consiglio, dono dello Spirito Santo.

2.2.2. Il dono del Consiglio

a) Il senso del “consigliare”

Come possiamo accogliere, comprendere cristianamente, da credenti la realtà del “consigliare”? Come il dono del Signore viene messo a disposizione dei suoi fedeli?

«Nessun consigliere può pretendere di ispirare atteggiamenti o comportamenti come se lo Spirito risiedesse in lui: lo Spirito è nella relazione tra la persona che chiede consiglio e il consigliere. Infatti Gesù ebbe a dire: “Dove due o più sono riuniti nel mio nome là io sono in mezzo a loro” (Mt 18,20)» (André Godin).

I compiti del “consigliare”

«Servitore di un dialogo fraterno, ma secondo una fraternità basata sulla iniziativa gratuita di un'adozione divina, il consigliere pastorale cerca di **capire tutte le domande** che gli vengono presentate nel dialogo (funzione di accoglienza) e di **pronunciare parole che siano “diverse”** da quelle che egli sarebbe spontaneamente inclinato a dire come consigliere morale, come psicologo e anche come terapeuta (parole discernenti). Non basta che il consigliere sia l'interprete, teologicamente ben formato, della Parola del Dio, del Vangelo. Deve anche diventare capace di **articolare correttamente** questi **desideri di Dio con i desideri** (umani, religiosi, ed anche cristiani) **di ogni persona che viene da lui**» (A. Godin).

Consigliare comporta **accogliere**.

L'approvazione non va indirizzata tanto alle soluzioni di chi chiede consiglio, che potrebbero anche essere illusorie, ma **alla sua persona**.

Consigliare comporta **discernere**

Nella misura in cui noi ascoltiamo e accogliamo le persone, possiamo percepire nello stesso tempo la distanza tra i suoi desideri, i suoi orientamenti e quelli che lo Spirito del Signore fa avvertire leggendo il Vangelo. Possiamo così prospettare alla persona altri orizzonti.

Un tentativo di attualizzazione nella realtà della pastorale cittadina...

Accogliere

Discernere

3. IL CONSIGLIO ESIGE LA VIRTÙ DELLA PRUDENZA

3.1. Che cos'è la prudenza? ¹

La capacità di vedere alla luce di Dio i fatti e le azioni umane da compiere.

Capacità di **distinguere**, tra le azioni da programmare, **ciò che porta a Dio e ciò che ce ne allontana**, ciò che è secondo lo Spirito di Gesù e ciò che è contro tale Spirito.

¹ MARTINI C.M., *Le virtù del cristiano che vigila*, In Dialogo, Milano 2002², 13-

Senso di responsabilità, cioè agire facendosi carico delle conseguenze delle proprie azioni.

Decidere con realismo e concretezza, non tentennare, del **non aver paura di osare**.

La prudenza è congiunta con la forza e con il coraggio.

3.2. Da dove deriva la prudenza?

Viene dallo Spirito Santo: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti» (cioè ai prudenti secondo il mondo) «e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25).

«Guidami, dolce Luce; attraverso le tenebre che mi avvolgono guidami Tu, sempre più avanti! Nera è la notte, lontana è la casa: guidami Tu, sempre più avanti! Reggi i miei passi: cose lontane non voglio vedere; mi basta un passo per volta. Così non sempre sono stato né sempre ti pregai affinché Tu mi conducessi sempre più avanti. Amavo scegliere la mia strada, ma ora guidami Tu, sempre più avanti! Guidami, dolce Luce, guidami Tu, sempre più avanti!» (J. H. Newman).

La virtù della prudenza viene anche dall'esercizio del discernimento, dall'esercitarci a giudicare con oggettività secondo Dio. Ci **guida nel retto giudizio**.

Viene pure da **una certa abitudine al silenzio, alla calma**, evitando la precipitazione nei giudizi e nelle azioni.

3.3. Quali frutti genera la prudenza cristiana?

La prudenza genera saggezza di vita, armonia, tranquillità d'animo e serenità, ordine, chiarezza, pace interiore e ci rende capaci di guardare a ciò che è essenziale.

3.4. I passi giusti per una decisione prudente

La tradizione ha anche descritto i passi che portano ad una decisione prudente.

- 1) *La Memoria.*
- 2) *La riflessione.*
- 3) *Il consiglio.*

3.5. I passi falsi che ostacolano la prudenza - consiglio

La negligenza.

L'imprudenza.

La falsa prudenza.

Far tacere la Parola.

4. IL DISCERNIMENTO

Il termine "discernimento" si basa su due parole.

- *Dokimazo* significa mettere alla prova, esaminare, stimare, soppesare, sperimentare, saggiare, verificare. GIUDICARE.
- *Diakrino* vuol dire separare, scegliere, selezionare, distinguere, giudicare, valutare. SCEGLIERE.

L'ideale di vita del cristiano è quello di arrivare ad essere *un uomo che ascolta lo Spirito di Dio, capace di cogliere la presenza del Signore della propria vita*. Discernere, nel senso cristiano, significa capire che cosa Dio sta compiendo per noi, e quale accoglienza ci domanda.

4.1. Il discernimento personale nella direzione spirituale

«Si instaura una situazione di direzione spirituale quando un credente alla ricerca della pienezza della vita di fede comunica a un altro, liberamente scelto, la propria esistenza cristiana,

e ne riceve, in uno scambio dialogico, un aiuto che lo illumina, lo sostiene e lo guida nel discernere l'autenticità evangelica del proprio vissuto e delle proprie scelte, in modo da percorrere il cammino verso la santità in fedeltà alla propria vocazione personale nella Chiesa» (*S. Rendina*).

4.2. Il discernimento comunitario

5. IL “CONSIGLIARE” SECONDO IL CARDINAL CARLO MARIA MARTINI

a) Dentro la natura comunionale e missionaria della comunità

«Una riflessione sull'identità e sul ruolo del Consiglio pastorale diocesano dev'essere inquadrata **nel più alto orizzonte della natura missionaria della comunità cristiana**».

b) Nel farsi carico l'uno dell'altro

«Nella chiesa si realizza una forma di *fraternità reciproca e fattiva cura dell'altro*, in quanto essa costituisce la comunità dei credenti che insieme scoprono la gratuita iniziativa dell'universale convocazione dell'umanità alla comunione con Dio».

c) Il CPP forma storica di questo cammino comunitario

d) Farsi carico con il consigliare

«La specificità con cui il Consiglio pastorale diocesano vive questo cristiano ed ecclesiale farsi carico della fede altrui è indicato con la tematica del *consiglio/consigliare*».

e) Come opera dello Spirito attraverso di noi

L'attività del CPP va riferita anzitutto «ad una tradizione spirituale che ultimamente va fatta risalire allo spirito divino quale Spirito di consiglio».

f) Oltre la prudenza umana

g) L'ambito rimane quello pastorale

don Nicola Tonello

1. Il consigliare nella Chiesa non è

Il consigliare nella Chiesa non è qualcosa di facoltativo di cui si potrebbe benissimo farne a meno, o tanto più un'attenzione venuta alla ribalta negli ultimi decenni; non deve essere considerato come una forma di aiuto al clero; o tanto più come un tentativo di assumere una mentalità democratica tipica del nostro contesto occidentale.

Quest'azione di consigliare non è nemmeno una modalità da utilizzare per tentare di affrontare e di risolvere i vari problemi che interessano una Chiesa locale; e nemmeno è quella tecnica per poter rendere più efficienti e maggiormente organizzate le varie realtà ecclesiali.

2. Cos'è questo consigliare di cui tanto si parla ?

Ma cos'è questo consigliare? Cosa si intende? Come viverlo? Di certo l'azione stessa del consigliare come tante volte abbiamo sperimentato nella vita di tutti i giorni può essere fuorviante. Infatti si è forse chiamati solamente a dare un consiglio al parroco in vista di una decisione da prendere che spetta comunque solo a lui? O lui, in quanto presidente, domanda un consiglio ai vari membri dell'organismo, vuoi un CPP, su come concretizzare certe proposte per il bene della comunità, come risolvere problematiche da lui individuate che interessano la vita della parrocchia, ... ?

3. Un'indicazione preziosa : non tralasciare nella Chiesa

Un aiuto per ben comprendere questa azione è non dimenticare dove questa azione viene concretamente posta in essere, ossia nella Chiesa; dove si aggiunge subito che questo non richiama tanto il luogo dove il consigliare si svolge, ma rimanda alla realtà propria della Chiesa.

4. L'apporto del Concilio Vaticano II

Per approfondire questo tema si sceglie di guardare al Concilio Vaticano II.

- A. L'istituzione di organismi: Il Concilio dà un forte impulso a istituire tutta una serie di consigli affinché ad ogni livello della vita ecclesiale i vari membri del popolo di Dio possano vivere delle relazioni ordinate e rispondenti al loro appartenere alla Chiesa. Per esempio si esorta l'istituzione in ogni diocesi di un consiglio pastorale (CD 27); ma si sollecita che un consiglio di tal genere sia presente anche a livello parrocchiale o interparrocchiale, interdiocesano, a livello nazionale o internazionale (AA 26). Queste realtà si riconosce che è lo Spirito Santo a vivificarle dal di dentro, al modo di un'anima; e che il Vangelo stesso fu trasmesso dagli apostoli «per mezzo della predicazione orale, con gli esempi e le istituzioni» (AG 4 e DV 7).
- B. Gli atteggiamenti da assumere: Primo fra questi è il dovere di **ascoltare** che si ritrova per la prima volta in LG 27 dove si tratta della funzione pastorale (di governo) del vescovo. Il testo riferendosi al vescovo dice: «Non rifugga dall'ascoltare i sudditi, li incoraggi come suoi veri figli e li esorti a cooperare generosamente con lui». Quanto affermato trova il suo reciproco in LG 37 dove trattando dei laici si afferma che «nella misura della scienza, competenza e prestigio di cui godono, essi hanno il diritto, e a volte anche il dovere, di far

conoscere il loro parere su ciò che riguarda il bene della chiesa. All'occorrenza lo si faccia attraverso le istituzioni previste a questo scopo dalla chiesa, e sempre con veracità, fermezza e prudenza, con rispetto e carità verso coloro che in ragione delle loro sacre funzioni rappresentano Cristo». Questa necessità di ascoltare da parte dei vescovi deve essere esercitata nei confronti dei loro presbiteri, al fine di progredire verso una pastorale d'insieme (CD 16²) o su tutto ciò che concerne il bene della loro Chiesa locale (PO 7³). La stessa indicazione in PO 9 è rivolta ai presbiteri, i quali «ascoltino volentieri il parere dei laici, considerando con interesse fraterno le loro aspirazioni e riconoscendo la loro esperienza e competenza nei diversi campi dell'attività umana, in modo da poter insieme con loro discernere i segni dei tempi».

Il concilio parla anche di **dialogo**, il quale deve instaurarsi tra tutti i membri del popolo di Dio e finalizzato a far sì che la Chiesa possa diventare «segno di quella fraternità che permette e rafforza un sincero dialogo. Questo richiede che innanzitutto nella stessa chiesa si promuovano la mutua stima, il rispetto e la concordia, riconoscendo ogni legittima diversità per stabilire un dialogo sempre più profondo fra tutti coloro che formano l'unico popolo di Dio» (GS 92). Come per l'ascolto anche il dialogo deve instaurarsi tra vescovo e i suoi presbiteri avendo per oggetto la pastorale (CD 28⁴), e tra preti e laici affinché con «un continuo dialogo ricerchino più attentamente quali siano le forme atte a rendere più fruttuosa l'azione apostolica» (AA 25). Questo dialogo che si instaura all'interno della Chiesa ha come finalità quella di essere mezzo di ricerca della verità ; è quanto afferma DH 3 : «La verità va cercata [...] con una ricerca libera, con l'aiuto del magistero cioè dell'insegnamento, della comunicazione e del dialogo, con cui allo scopo di aiutarsi vicendevolmente nella ricerca della verità, gli uni espongono agli altri la verità che hanno scoperta o che ritengono di avere scoperta». Questa ricerca della verità attraverso il dialogo si completa in una più profonda comunità tra le persone come si legge in GS 23⁵.

Il Concilio in questa azione del consigliare nella Chiesa fa rientrare anche la nozione di **partecipazione attiva**, sebbene la sua applicazione prima e immediata sia quella in ambito liturgico, ma poi è applicata anche al nostro contesto. Questo concetto di partecipazione viene precisato con **collaborazione** (UR 4 e 7; NA 2), con **cooperazione** (LG 28 e 33; CD 27 e 28; AA 7, 23, 26 e 27), di **coordinazione** (AA 23 e 26; AG 30 e

² CD 16 : «Trattino sempre con particolare carità i sacerdoti, [...]. Li considerino come figli e amici, perciò siano disposti ad ascoltarli e li trattino con confidenza e familiarità, così da meglio incrementare l'attività pastorale in tutta la diocesi».

³ PO 7 : «Ne ascoltino volentieri il parere, anzi prendano essi stessi l'iniziativa di consultarli e di dialogare con loro su quanto concerne le necessità del lavoro pastorale e il bene della diocesi».

⁴ CD 28 : «A tale scopo, perché se ne avvantaggi sempre più il servizio delle anime i vescovi chiamino i sacerdoti a colloquio, anche comunitario, per trattare soprattutto di questioni pastorali ; e ciò non solo occasionalmente, ma, per quanto possibile, anche periodicamente».

⁵ GS 23 : «Tuttavia il fraterno colloquio tra gli uomini non si completa in tale progresso, ma più profondamente nella comunità delle persone che esige un reciproco rispetto della loro piena dignità spirituale».

31) e di **solidarietà**⁶.

C. La teologia sottesa : Il consigliare nella Chiesa è una manifestazione propria della realtà sinodale, la quale trova il suo fondamento nella Chiesa intesa come comunione, la quale scaturisce dalla vita trinitaria. Questa vita di comunione, alla quale si accede principalmente attraverso le azioni sacramentali, non essendo né dell'ordine di un vago sentimento⁷ né di un qualcosa che deve restare invisibile, chiede di assumere delle forme e concretizzarsi in strutture adeguate al fine di potersi manifestare nel vivere cristiano. Per la Chiesa la sinodalità non è altro che la manifestazione sul piano del governo (*munus regendi*) del suo essere comunione.

Concretamente la sinodalità possiamo intenderla come **il convenire in assemblea, organicamente strutturata, al fine di formulare assieme, nello Spirito Santo, un consenso che esprime la comunione nella confessione della stessa fede**⁸.

Secondo l'indicazione di AA 10, Emerge anche l'esigenza di abituare «i laici a lavorare nella parrocchia intimamente uniti ai loro sacerdoti, ad esporre alla comunità della chiesa i propri problemi e quelli del mondo e le questioni che riguardano la salvezza degli uomini, perché siano esaminati e risolti con il concorso di tutti; a dare secondo le proprie possibilità, il loro contributo ad ogni iniziativa apostolica e missionaria». Il consigliare nella Chiesa di fatto respinge le azioni compiute in solitaria e le decisioni prese in modo individualistico, ma anzi sollecita una partecipazione concertata e responsabile di tutti affinché la Chiesa possa compiere la sua missione.

Inoltre il raggiungimento di un consenso non avviene solo in forza di dinamiche puramente umane, ma nel fatto che queste stesse si caricano di una portata teologica. L'ascolto non è solo di colui che mi sta vicino, ma è assumere l'atteggiamento di chi si mette in ascolto di Dio che parla attraverso il suo Figlio, la Parola ; è porsi in ascolto di quello che lo Spirito dice alla Chiesa (Ap 2,11), e a saper discernere i segni dei tempi. Il dialogo si iscrive nella logica della Rivelazione con la quale Dio «parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con loro» (DV 2). Inoltre il dinamismo del venire assieme e radunarsi non è solo dell'ordine degli spostamenti umani e del ritrovarsi in una stessa sala, ma è segno dell'unità della Chiesa intesa come unità sinfonica dove i doni divini della concordia e della pace si manifestano in e a partire dalle legittime differenze di ognuno.

D. Una necessaria buona articolazione : La struttura gerarchica della Chiesa (il presiedere) e quella sinodale (il consigliare) non devono essere contrapposte, o messe in parallelo. Un consigliare nella Chiesa comporta che la riflessione maturata, alla luce dello Spirito, all'interno dell'assemblea venga fatta propria da colui che è responsabile della comunità; e un presiedere deve favorire «il camminare insieme e il sollecitare ciascuno della

⁶ Inoltre il Concilio parla anche di scambio riferendosi prima di tutto ai rapporti che si instaurano tra chiese, per poi applicarlo anche alle persone nella Chiesa (PO 7 e 9; LG 27 e 37; AA 10).

⁷ Cf. Costituzione *Lumen gentium*, nota esplicativa previa, 2

⁸ Routhier Gilles, «La synodalité de l'Église locale», in *Studia canonica*, 26(1992), pp. 122-123 definisce così la sinodalità : «La venue en assemblée organiquement structurée – hiérarchiquement organisée – afin de formuler ensemble, dans l'Esprit Saint, un consensus qui exprime la communion dans la confession d'une même foi».

comunità a crescere verso la maturità per offrire il proprio apporto luminoso⁹» all'annuncio del Vangelo.

Conclusioni

Attraverso l'azione del consigliare nella Chiesa si vive la comunione nella dimensione della sinodalità, la quale non è altro che una testimonianza comune resa al Vangelo (carattere confessante) che avviene sotto l'azione dello Spirito Santo (carattere pneumatologico), affinché sia resa gloria a Dio (carattere dossologico).

don Fabio Moscato

⁹ Tura E.R., *I Sacramenti. Una rivisitazione teologico-pastorale*, Padova, Ed. Messaggero 2001, p. 132.

Consideriamo alcuni ingredienti essenziali alla vitalità e all'efficacia di un "consiglio" (organismo ristretto che concorre alla presa di decisione per il cammino di una più ampia comunità, etimologicamente il luogo dove ci si siede insieme per decidere, *cum-sedere* = stare nel medesimo soglio).

In particolare, cerchiamo di porre attenzione alla prospettiva di coloro che sono chiamati a prendervi parte come membri "eletti", cioè scelti (in forma elettiva o per designazione) per rappresentare le diverse voci e i diversi carismi di una comunità.

Il primo ingrediente che mettiamo in luce è la PARTECIPAZIONE.

Questa componente del vivere sociale contiene tre aspetti, ciascuno dei quali richiede un'attenta considerazione:

1) Partecipare sottende l'idea di "sentirsi parte", sentirsi tutt'uno con la realtà a cui si aderisce. Tale valenza ha a che vedere con l'identità di ciascuno, nella continua tensione tra fondersi e distinguersi, convergere e divergere, acconsentire e dissentire. Pare utile interrogarsi su tale dinamica, mai del tutto risolta, giacché i singoli partecipano realmente e vivacemente a un "consiglio" se riescono a comporre di volta in volta l'equilibrio tra condividere (far proprio il medesimo linguaggio, le medesime regole di interazione, i medesimi valori a cui tendere) ed esprimere al contempo la propria originale particolarità, senza la quale il proprio apporto risulterebbe superfluo. Consiglieri del tutto "divergenti" o del tutto "omologhi" di fatto non partecipano.

Nella nostra società connotata da legami deboli e pluralismo estremizzato, comporre la tensione è possibile solo se ogni partecipante vi si applica con scelta consapevole.

2) Partecipare evoca anche il significato di "prender parte" a una comune realtà, come gli attori in una scena; implica il recitare la propria parte (un ruolo) in una rappresentazione che prevede "parti", copione, palcoscenico... , dando espressione riconoscibile di una comunità d'intenti, assumendone esternamente la responsabilità. Da questo punto di vista, partecipare a un consiglio significa concorrere a rendere visibilmente pubblica una realtà collettiva, esserne "rappresentanti". L'astrattezza di valori e scopi prende la visibilità concreta dei volti, delle parole e delle azioni di chi partecipa. Anche in questo caso, il dilemma dato dal rapporto tra l'assunzione di responsabilità individuale e la condivisione di responsabilità collegiali non è sempre facile. La "figura" (bella o brutta) di ogni consigliere assume la corresponsabilità di ciascun altro. La sua "identità" è una identità condivisa.

Nell'attuale vivere sociale, fortemente individualizzato e iper-particolaristico, tale dinamica non è semplice.

3) Partecipare significa anche, comunque e principalmente, concorrere a determinare gli obiettivi concreti (e i modi per perseguirli) della vita di una comunità. Chi partecipa, in tal senso, deve poter percepire la fattiva influenza del suo contributo a un esito comune. Le opinioni, le intenzioni e le decisioni di ciascuno provocano, attraverso le dinamiche delle interazioni reciproche nel consiglio, l'affermarsi o il rallentarsi di indirizzi operativi che ricadono nella collettività più ampia. E' immediatamente evidente che una persona che si sentisse ininfluente all'interno di un consiglio, non se ne sentirebbe neppure partecipe; per altro verso, se un partecipante percepisce l'esito di una decisione, come

dependente unicamente da sé o da pochi, escluderebbe di fatto gli altri da un'autentica partecipazione. (un principe con una corte di consenzienti non dà vita a un consiglio!). Da quest'attenzione è possibile interrogarsi su quanto ciascuno concorra realmente, a modo proprio, alle determinazioni comuni.

Il secondo ingrediente che prendiamo in considerazione è la RAPPRESENTANZA.

Tale aspetto investe i “consigli” che si compongono di persone scelte come rappresentanti di molte altre.

Anche in questa dimensione, si pone la tensione tra ogni singolo e una pluralità a cui riferirsi e di cui riferire.

I rappresentanti all'interno di un organo collegiale (i membri del consiglio), si trovano ad essere crocevia di comunicazione tra una molteplicità (le persone che rappresentano) e una unità (l'organo che si esprime unitariamente). Come nel busto di Giano bifronte, essi incarnano insieme due volti: uno rivolto ad una platea (reale o virtuale) di persone che esprimono a loro un “mandato”; un altro che si rivolge al consiglio per rappresentare le istanze, ascoltare le altrui rappresentazioni e comporre un'unica determinazione. In questo veicolare a doppio senso di comunicazioni e decisioni, la testa di Giano filtra, traduce, rielabora, aggiunge...

Il rappresentante, dunque, svolge un triplo lavoro: a) entra in sintonia con coloro che intende rappresentare (senza un legame tra rappresentante e rappresentato cade la qualità della rappresentanza); b) rende partecipe il consiglio del contributo di cui si fa portatore; c) sintonizza il mandato ricevuto con le dinamiche espressive e deliberative del consiglio, assumendo necessariamente la responsabilità di riformulare in modo personale e originale la complessità, l'eterogeneità e la molteplicità delle istanze, per una sintesi unitaria.

Ciascuno dei tre passaggi richiede una specifica attenzione che ci provoca ad alcune domande:

A) quanto ogni consigliere è in dialogo che la molteplicità delle persone che in qualche modo gli hanno espresso un mandato? Come alimentare canali di comunicazione, da un lato per raccogliere la molteplicità di volontà, opinioni, bisogni, aspirazioni, d'altro lato per comunicare a questi “mandanti” quanto si è composto e deciso in consiglio? L'impresa è oggi tanto più impegnativa quanto più la “babele dei linguaggi”, l'eterogeneità delle condizioni particolari, dei valori, dei comportamenti richiede ai rappresentanti la capacità di essere poliglotti, di entrare in sintonia con una molteplicità talora discordante. In tal senso, potremmo azzardare la convinzione che la fatica maggiore (tempo speso e personale sforzo) di ogni consigliere si concentri in questa parte dell'impegno di rappresentanza, piuttosto che nella attività interna al consiglio;

B) come ogni consigliere si prepara per farsi interprete dei contenuti di cui è “rappresentante”, in modo tale che, attraverso la sua particolare “rielaborazione” questi vengano adeguatamente recepiti?

C) come ascoltare e recepire l'eterogeneità delle prospettive e delle istanze che vengono portate in consiglio in moda da giungere ad una sintesi che non sia riduttiva ma arricchita dalla molteplicità? Senza tradire il proprio mandato ma ricollocandolo in una prospettiva comune?

prof. Gigi Gui

Il compito specifico di un Consiglio Pastorale è, evidentemente, quello di “consigliare”. Un compito, una competenza, un’arte tutt’altro che semplici.

Al riguardo, il Cardinale Martini afferma:

“Il consigliere nella Chiesa deve avere la comprensione amorevole delle complessità della vita in genere e della vita ecclesiastica in specie. non è un atto puramente intellettuale; è un atto misericordioso che tenta di guardare con amore l'estrema complessità delle situazioni umane

concrete — parrocchie, decanati, Chiesa, società civile, società economica .” “Il consigliere nella comunità deve avere un grande senso del consiglio come dono. Essendo dono, va richiesto nella preghiera e non si può presumere di averlo. Essendo dono, dobbiamo avvicinarci ad esso con distacco, dal momento che non viene da noi ma ci è dato.”

Queste poche parole sottolineano la delicatezza/complessità del “consigliare”.

Una prima distinzione porta a dire che un consiglio è dato *da* qualcuno *a* qualcun altro *su* qualcosa: un’azione/comunicazione complessa, che contemporaneamente presenta un *aspetto di relazione* e un *aspetto di contenuto*, entrambi aspetti che possono essere vissuti superficialmente, negativamente, oppure in modo costruttivo, efficace, ideale. Noi dobbiamo puntare al meglio (singolarmente e come “consiglio”).

Aspetto di contenuto: riguarda la “*comprensione amorevole delle complessità delle situazioni umane concrete*”: un “*compito di intuizione*”, di profonda comprensione della nostra società del disorientamento, delle solitudini, dell’incertezza-precarietà, dell’individualismo/narcisismo, società del correre senza incontro (*società liquida*- Bauman. *Uomo di sabbia*). Il nostro sguardo empatico è su una realtà concreta e unica, la nostra parrocchia, il contesto concreto che ci è affidato (non è uno sguardo puramente intellettuale – è uno sguardo d’amore, l’in-tu-ire ... andare al tu). Approccio critico-costruttivo: sapere cogliere il positivo/negativo, aprire gli occhi: uscire dall’anestetizzazione e anche dalla bulimia materialistica che spesso rende sazi, incapaci di curiosità, di ricerca, di insoddisfazione critica, di approccio contestativo-costruttivo alla realtà.

Il consiglio, perciò, implica questo rapporto di conoscenza-comprensione (attenzione, presenza, amore per questa realtà che ci è affidata).

(Lo facciamo?? Possiamo farlo meglio?? Come??)

A partire da questa realtà-sfida, tuttavia, abbiamo un “*compito di intenzione*”, cioè di tensione-a . Non può infatti mancare il richiamo forte dell’utopia, del “non ancora”, di ciò che “ancora non c’è ma potrebbe, dovrebbe esserci”: compito di definizione dei valori, degli obiettivi, delle finalità: ciò che è desiderio , disegno ideale. Anche a questo riguardo siamo chiamati a consigliare: un consiglio che punta al “dover essere” (contro i cieli chiusi, gli orizzonti chiusi). Il consiglio guarda all’ideale.

(Lo facciamo?? Possiamo farlo meglio?? Come??)

Consigliare richiede perciò capacità di adesione alla realtà e di immaginazione.

Soltanto un “consigliare” che viva questa tensione ideale tra realtà-utopia, tra città concreta e città ideale, e che si muova costantemente tra realtà e sogno, può essere corrispondente alla vocazione del CP.

Naturalmente dobbiamo anche parlare di un “*compito di attuazione*”: il consiglio deve essere “*agente di trasformazione in meglio*”, portare alla decisione, all’azione, al cambiare concretamente: è il segreto per pro-muovere la realtà, attraverso un’azione costruttiva, *maieutica*, mai definitiva ma concreta (simile all’opera dell’educazione: *e-ducere*) .

(Lo facciamo?? Possiamo farlo meglio?? Come??)

Tutto questo può avvenire, come sappiamo, attraverso *l’aspetto relazionale*: la qualità delle relazioni è il vero segreto che sta alla base del “dare consigli”. Naturalmente la dimensione “*comunionale*” del CP si fonda sulla dialogicità tra tutti, nei rapporti con tutta la comunità e con il sacerdote (responsabile ultimo della decisione e dell’azione). Il CP è il luogo di una calda relazionalità, che si avvale di una serie di *dimensioni-chiave*. Consigliare, in altre parole, è una parola-valigia che è costituita di *parole-chiave* essenziali. Propongo le seguenti 10:

- 1) **Progettualità:** intenzionalità in atto, per ciascuno e per il “consiglio”, che si fa educazione e cultura nella realtà di appartenenza, avendo l’Utopia come orizzonte.
(emergenza “spazi corti”, sterilità esistenziale: siamo progettualità??)
- 2) **Problematicità:** si ha a che fare con le situazioni e le persone, grandi “aree di mistero”.
“*insicuritas*” che spinge alla ricerca continua: ci obbliga a chiedere, dialogare, ricercare (*emergenza “ricettario”: siamo ricercatori???*)
- 3) **Responsabilità** Esserci (ciascuno/consiglio). Essere risposta agli appelli.
(emergenza “negligenza”. Siamo “responsabilità”??)
- 4) **Reciprocità** L’arte di accogliere, andare a trovare l’altro: empatia (ciascuno/consiglio). Dare la parola.
Sono capace di essere padre se so essere figlio. (*Emergenza “narcisismo”. Siamo ascolto, dialogo, empatia??*)
- 5) **Creatività** Maieutica dell’ “artista” (ciascuno/consiglio). Creatività del dialogo.
Fecondità della creatività interpersonale e comunitaria.
(Emergenza “conservazione”/ “ripetizione” . Siamo miglioramento creativo??)
- 6) **Socialità** Il senso del “noi”, del gruppo, della comunità...
L’appartenenza = essere parte attiva del “noi”. Comunità-intercultural-
(emergenza “babele”, frammentazione individualistica. “Consigliare”= dimensione comunitaria. Lo siamo??)

- 7) **Sistemicità** Essere agenti di rete (parrocchia = tessuto connettivo comunitario)
(Emergenza “acrobaticità” senza rete. Siamo costruttori di “prossimità”??)
- 8) **Temporalità** Siamo nel tempo (articolazione passato-presente-futuro)
Fedeltà al presente. Amare il passato. Essere “speranza”(futuro). Dimensione della “continuità”. Saper attendere: pazienza. *(Emergenza a-temporalità. Siamo attenti ai segni dei tempi??)*
- 9) **Verticalità** È la dimensione dell’altezza e della profondità. *(emergenza superficialità, “terra terra”: siamo attenti all’oltre??)*
- 10) **Testimonianza** Essere portatori di un “testo” autentico, che lascia il segno (insegnare) Autorevolezza
(emergenza “incoerenza”. Siamo testimoni??)

“Consigliare” implica formarci/vivere/comunicare queste dimensioni (ciascuno/insieme)

prof. Giuseppe Milan

«Vorrei sottolineare che *consigliare bene è difficile e che richiede una certa vita interiore, una spiritualità*, una affinità con le intenzioni della Chiesa, come pure la voglia di pagare di persona (è vero che il consigliere non è responsabile delle decisioni che vengono prese e tuttavia se il suo consiglio è accolto deve sentirsi coinvolto fino in fondo nella scelta che ne deriva)»

CARLO MARIA MARTINI, «I Consiglieri nel libro del Siracide», in *Quaderni del Sinodo* n. 4, Centro Ambrosiano, Milano 2002, p. 41.

1. Gli organismi di consiglio

A tutti i livelli della costituzione ecclesiale esistono strutture di corresponsabilità e di consiglio.

Questi organismi sono finalizzati a un esercizio stabile del diritto-dovere dei fedeli alla consultazione e all'aiuto, espressamente previsto dal can. 212 § 3: «in modo proporzionato alla scienza, alla competenza e al prestigio di cui godono, essi [i fedeli] hanno il diritto, anzi talvolta anche il dovere, di manifestare ai sacri pastori il loro pensiero su ciò che riguarda il bene della Chiesa...».

1.1 Consiglio pastorale parrocchiale (CPP)

Il can. 536 § 1 lo descrive così: «*Se risulta opportuno a giudizio del Vescovo diocesano, dopo aver sentito il consiglio presbiterale, in ogni parrocchia venga costituito il consiglio pastorale, che è presieduto dal parroco e nel quale i fedeli, insieme con coloro che partecipano alla cura pastorale della parrocchia in forza del proprio ufficio, prestano il loro aiuto nel promuovere l'attività pastorale*».

1.2 Il Consiglio per gli affari economici (Consiglio parrocchiale per la gestione economica)

Il can. 537 prevede che «*In ogni parrocchia vi sia il consiglio per gli affari economici... in esso i fedeli, scelti secondo le medesime norme, aiutino il parroco nell'amministrazione dei beni della parrocchia...*».

2. Compiti degli organismi di consiglio

La comunità parrocchiale e/o l'Unità pastorale è soggetto primo e unitario della pastorale (non è la somma dei gruppi).

I compiti degli organismi di consiglio sono di carattere pastorale cioè attinenti alla missione della chiesa in quel luogo.

2.1 Nello statuto del CPP della diocesi di Padova si dice: «*Il Consiglio pastorale parrocchiale **promuove, sostiene, coordina e verifica** tutta l'attività pastorale della parrocchia, al fine di suscitare la partecipazione attiva delle varie componenti di essa nell'unica missione della Chiesa: evangelizzare, santificare e servire l'uomo nella carità*» (Statuto, art. 2).

Il CPP non è primariamente un organismo di formazione, né di spiritualità, né di studio, ma il luogo dove si tracciano e poi si coordinano e si verificano le linee guida di tutta la vita di una comunità cristiana in comunione con le altre comunità del vicariato e della Diocesi. Questo viene realizzato attraverso la “*funzione di consiglio*” propria dei componenti.

Il metodo usato è definito “*discernimento comunitario*”, cioè lettura e interpretazione del tempo presente per cogliere le vie attraverso le quali continuare ad «*annunciare e offrire il Vangelo della salvezza agli uomini del proprio tempo*» (Antonio Mattiazzo, *Il Consiglio pastorale*, p. 23). Il *discernimento comunitario* assume nello stesso tempo la valenza di *metodo* e di *contenuto*.

Al *Consiglio per la gestione economica* compete l'amministrazione di tutti i beni economici, patrimoniali e strutturali della comunità cristiana, in quanto sono espressione della sua storia e strumento per la sua azione pastorale. Il valore dei beni di una parrocchia è in ordine allo sviluppo della sua missione di evangelizzazione e quindi non vanno usati con finalità prettamente finanziarie o a scopo di lucro.

3. Il significato della “funzione di consigliare”

- *Obiezioni e difficoltà*. Molti lamentano l'inutilità della consultazione dei fedeli perché poi sono i pastori a decidere; alcuni invocano il metodo democratico della votazione a maggioranza; altri denunciano una scarsa efficienza degli organismi e una più o meno voluta emarginazione; altri ancora non si sentono sufficientemente rappresentati.

– *Significato del voto consultivo*. La logica sinodale e comunionale, in quanto dimensione caratteristica e fondamentale di tutto il corpo ecclesiale, è l'unica forma possibile di corresponsabilità e di partecipazione di tutto il Popolo di Dio alla gestione della vita della Chiesa particolare.

– *Il processo decisionale*. Il compito del consigliere deve essere inteso non nel senso di dare consigli al parroco che poi decide ma come momento ineludibile di quello che possiamo chiamare un “processo decisionale”. Il CPP “tiene consiglio”, cioè istruisce un processo decisionale per permettere alla parrocchia di rispondere alla sua missione.

La parrocchia è rappresentata nei suoi membri eletti e assieme al parroco partecipa al processo nel corso del quale vengono elaborate le decisioni (*law-making*). Tale processo è fatto di ascolto, di raccolta di informazioni, di competenze, di confronti, di scontri (non bisogna avere paura del conflitto)... di proposte, di scelte operative.

Solo alla fine, in virtù della sua ordinazione e della nomina ricevuta, il parroco prende le decisioni (*law-taking*) alle quali insieme si è giunti, di cui assume la responsabilità finale.

La “funzione di consiglio” chiama ciascuno «*non solamente a esprimere un parere tecnico, ma anche a condividere la responsabilità dell'intera vita della parrocchia*» (IMA 105). Questo vale anche per la gestione economica perché questo compito non può essere lasciato ad un'unica persona.

– *Significato della rappresentanza*. I membri del Consiglio pastorale sono il riflesso della parrocchia più che i suoi rappresentanti. In questo senso è importante superare ogni logica di parte (partitica); nessuno è in CPP per portare avanti solo le istanze del gruppo che

rappresenta, ma ciascun membro del CPP diventa responsabile di tutto. Ciò che unisce non è un compromesso tra le diverse sensibilità ma il progetto di comunità che si vuole costruire.

4. Crescita nella corresponsabilità, nella comunione, nella ministerialità

Quali sono le condizioni per realizzare queste prospettive?

La **corresponsabilità** nasce dalla identità battesimale che accomuna tutti i credenti in Cristo. La si esercita nella vita comune (lavoro, realtà sociale, famiglia, politica...) sotto forma di vissuto cristiano, attraverso una adesione quotidiana al Vangelo. Non ha bisogno di mandati e di invii.

Il luogo ecclesiale proprio sono gli organismi di consiglio. Nella chiesa tutti hanno responsabilità su tutto ma non allo stesso modo. Il laico che vi fa parte esercita la sua corresponsabilità continuando a pensare e ad agire da laico, con la propria competenza e professionalità.

La **comunione**. Non significa uniformità o servilismo ma composizione organica della variegata realtà carismatica presente nel popolo di Dio che si evidenzia nei carismi e nei ministeri che da essi si sviluppano. Crescere nella comunione ecclesiale significa andare oltre i particolarismi per avere a cuore l'intera comunità e la sua missione.

La **ministerialità** significa che pur essendo tutti corresponsabili, non tutti hanno dei carismi che diventano ministeri / servizi. La ministerialità è di tutti ma non si sviluppa sempre in tutti e allo stesso modo. Ciò è bene espresso dal can. 228: §1. *I laici che risultano idonei, sono giuridicamente abili ad essere assunti dai sacri Pastori in quegli uffici ecclesiastici e in quegli incarichi che sono in grado di esercitare secondo le disposizioni del diritto.* §2. *I laici che si distinguono per scienza adeguata, per prudenza e per onestà, sono idonei a prestare aiuto ai Pastori della Chiesa come esperti o consiglieri, anche nei consigli a norma del diritto.*

Domande:

1. Quali difficoltà sono più sentite nella conduzione di un Consiglio pastorale?
2. Quali elementi è necessario sviluppare per vivere in modo ecclesiale gli organismi?

don Livio Tonello